

La Chiesa di San Francesco in Orvieto e San Bonaventura

Una lapide collocata sul fianco sinistro della chiesa orvietana di San Francesco (1) riassume le vicende del monumento nel modo seguente:

« Per le insigni memorie di questo tempio:

« Al Serafico di Assisi che di Sua presenza ebbe onorata la città, il Comune lo eresse e dedicò A. 1240.

« Di privilegi e sacre reliquie decorato vide le estasi di Bonaventura da Bagnoregio giovane studente nell'attiguo convento, e da lui moderatore supremo dell'ordine minoritico venne ampliata A. 1263.

« Fu consacrato da Clemente IV nel 1266.

« Accolse Gregorio X, Carlo d'Angiò, Edoardo d'Inghilterra con la Regina consorte Elisabetta di Castiglia per i funerali di Enrico di Cornovaglia A. 1273.

« Bonifacio VIII vi elevò all'onore degli altari Luigi IX Re di Francia A. 1297.

« Riunì le fastose assise del IV Congresso Eucaristico Nazionale indetto da Leone XIII A. 1896 ».

Di tutte queste notizie, quelle che qui interessano e che hanno bisogno di conferma, riguardano le date di fondazione e di sviluppo dei lavori per la costruzione della chiesa fino al suo compimento, la presenza di S. Bonaventura nel convento e la sua partecipazione alla realizzazione dell'opera.

La data di fondazione del 1240 è evidentemente desunta dagli « *Annales Urbevetani* », fonte diretta di alta attendibilità (2), e

(1) La collocazione della lapide si deve ad una iniziativa dell'Associazione Artistica Orvietana, nell'anno 1940.

(2) *Annales Urbevetani - Cronica Potestatum in Ephemerides Urbevetanae*, pubblicata da L. FUMI nella serie *Rerum Italicarum Scriptores*, Tomo XV, Parte V, Bologna 1903-29: « ... MCCXL ... Eodem anno ecclesia Sancti Francisci de Urbeveteri fundata est ».

La Cronaca di LUCA di DOMENICO MANENTE reca lo stesso avvenimento sotto la data del 1229 (v. *Ephem. Urb. id.*).

risulta convalidata dalla bolla con la quale Gregorio IX accordava indulgenze a chi destinasse elemosine e sussidi alla fabbrica ed al convento, datata dal Laterano il 17 Marzo dello stesso anno (3). Anche la notizia della consacrazione della chiesa da parte di Clemente IV nel 1266 è riportata dagli stessi Annali (4), così che le due date di inizio e di completamento possono ritenersi certe.

Quanto alla supposta presenza di S. Bonaventura quale giovane studente nel convento orvietano, occorre osservare anzitutto che, in mancanza di notizie, una ipotesi del genere è del tutto inattendibile; non conosciamo alcuna ragione, infatti, per la quale Giovanni di Fidanza avrebbe dovuto inviare il figlio agli studi in Orvieto, quando nella sua stessa città di Bagnoregio, allora centro urbano di media importanza e sede vescovile, tale educazione poteva essere egualmente effettuata. C'è poi la tradizione bagnorese della permanenza di Bonaventura nel convento francescano del luogo (5), e soprattutto il controllo fornito dalle date: se, cioè, Bonaventura è nato nel 1221, o meglio, come si è di recente affermato (6), intorno al 1217, gli anni in cui la sua famiglia ha dovuto provvedere alla sua educazione sono stati quelli fra il 1232 e il 1236, quando cioè l'edificio del convento orvietano, iniziato nel 1240 e completato circa tre anni dopo, non era ancora costruito. Le fonti orvietane sono mute a questo proposito, e non recano nemmeno conferma della tradizione locale che attribuisce al santo il dono di reliquie alla chiesa e l'iniziativa della costruzione del grande pozzo-cisterna nel convento (7).

L'intervento di S. Bonaventura quale generale dell'ordine nelle decisioni relative all'ampliamento ed al rinnovamento del tempio è invece assai probabile allorchè egli ebbe occasione di recarsi presso la curia papale, allora in Orvieto, negli anni 1262 e 1264 (8). Ma per trattare questo argomento è necessario prima e-

(3) Il FUMI (v. note alla *Cronaca* di Luca Manente, cit. p. 294) precisa che dal 1243 la chiesa risulta dedicata a San Francesco ed al Beato Ambrogio da Massa, e che i frati si trasferirono dalla loro vecchia sede di San Pietro in Vetere nel nuovo convento probabilmente nello stesso anno, nel quale vendettero i terreni che possedevano fuori delle mura urbane.

(4) « 1266 ... Eodem anno dominus papa Clemens consecravit ecclesiam sancti Francisci de Urbeveteri », *Annales Urbeveterani - Cronica Antiqua* in *Eph. Urb.* cit.

(5) Cfr. F. MACCHIONI, *Storia di Bagnoregio*, Viterbo 1956, p. 171.

(6) Cfr. G. ABATE, *Per la storia e la cronologia di S. Bonaventura*, Roma 1950.

(7) Cfr. T. PICCOLOMINI ADAMI, *Guida storico artistica della città di Orvieto*, Siena 1883. La grande cisterna fu compiuta nel 1312 (v. note del FUMI alla *Cronaca* di L. MANENTE, cit.).

(8) San Bonaventura tenne due prediche alla Curia papale nel dicembre 1262, e un'altra dinanzi al concistoro generale nell'estate del 1264. V. L. LEMMENS, *San Bonaventura Card. e Dott. della Chiesa*, Milano 1921, pagg. 212-13.

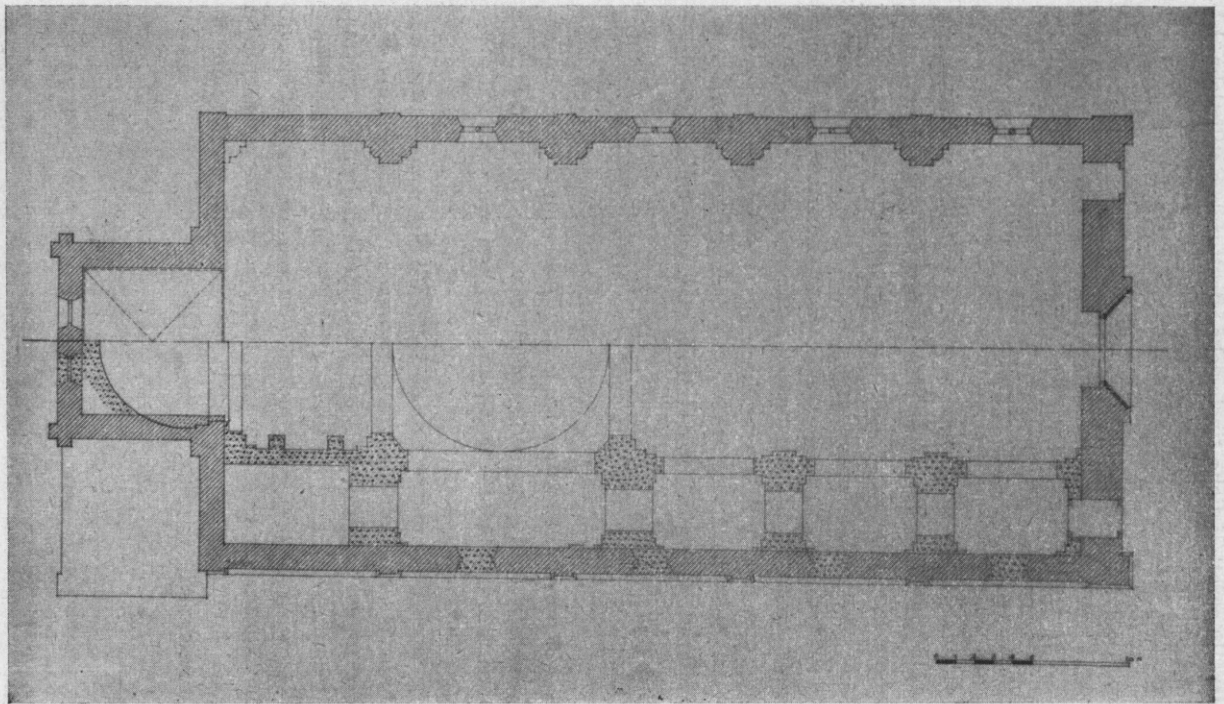


FIG. 5 — Orvieto - Chiesa di S. Francesco. Pianta dello stato attuale e restituzione di quella originaria (disegno arch. prof. R. Bonelli).
(Foto Moretti, Orvieto)

saminare le caratteristiche tipologiche, strutturali e stilistiche del monumento.

La chiesa di San Francesco in Orvieto sorge nel punto più elevato della città, con la fronte volta ad occidente verso Piazza dei Febei ed il fianco sinistro sulla Via Maitani, ed è un organismo di pianta rettangolare, semplice, dai volumi robusti e squadrati, interamente rivestito all'esterno dalla tipica cortina orvietana in filari di tufo. La facciata conserva ancora la forma originale, con la linea di coronamento a capanna, le tre porte archiacute e le due piccole rose ornate di mosaico; solo la finestra centrale è stata rifatta in epoca barocca con una cornice rettangolare. Il fianco sulla strada è scandito da larghe e tenui lesene su basi attiche, che inquadrano alte bifore gotiche; questa parete è stata più tardi manomessa mediante il taglio della parte alta, eseguito per aprire le finestre della navata centrale situate sopra un muro arretrato, collocando un tetto più basso sopra le navatelle ed ocludendo le bifore. La parte postica reca una tribuna rettangolare di tipo cisterciense, con contrafforti angolari coronati a piramide e due finestre ad arco acuto sormontate da un'apertura circolare, tutte guaste e richiuse. Il fianco destro è stato trasformato in modo analogo a quello sinistro, ed è attualmente nascosto per tutta la metà inferiore dai due piani del chiostro del convento, costruito nel Cinquecento (9).

L'interno della chiesa nel suo stato attuale, composto da una grande navata con cappelle laterali, un transetto, una tribuna quadrata ed un coro semirotondo, è il frutto della radicale trasformazione eseguita negli anni fra il 1768 ed il 1773 (10). Risulta evidente che il taglio delle pareti perimetrali originarie è stato effettuato in dipendenza di questa nuova conformazione data all'interno, e ciò pone l'interrogativo circa la forma dell'organismo architettonico duecentesco.

(9) Il chiostro fu costruito da I. Scalza nel 1586.

(10) Cfr. PICCOLOMINI ADAMI cit. e P. PERALI, *Orvieto*, Orvieto 1919. L'interno della chiesa presenta notevole interesse per la buona qualità dell'insieme e degli elementi architettonici, e specialmente per l'insolita conformazione della copertura sovrastante l'incrocio della navata col transetto, la cui forma geometrica risulta intermedia fra la calotta emisferica ed il padiglione lunettato.

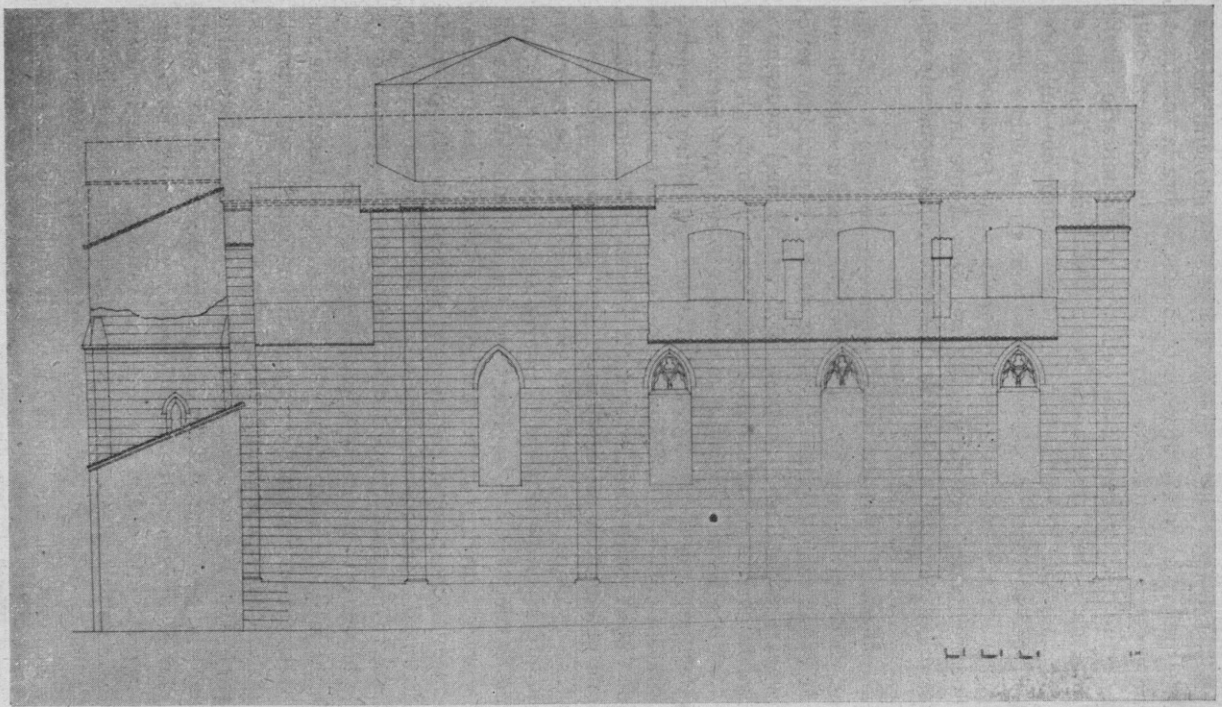


FIG. 6 — Orvieto - Chiesa di S. Francesco (disegni arch. prof. R. Bonelli). Rilievo del fianco verso via Maitani.

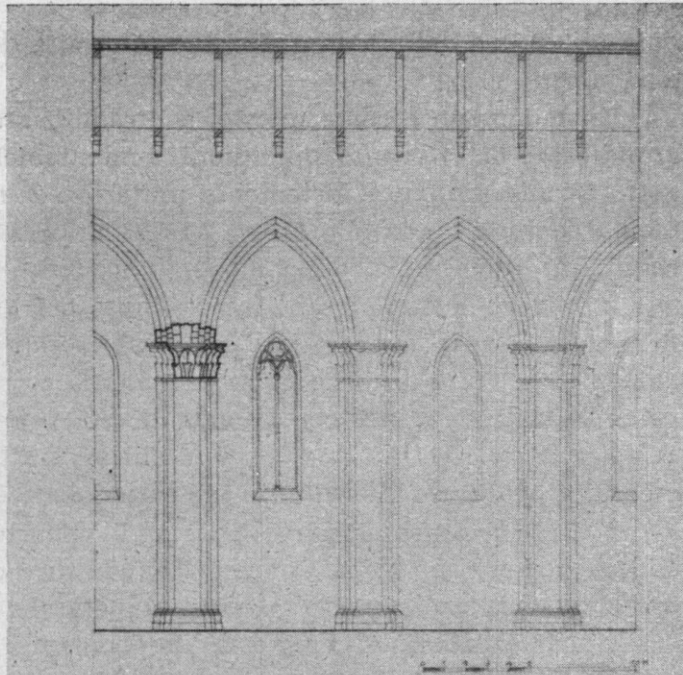
(Foto Moretti, Orvieto)

L'esame delle strutture visibili nelle soffitte situate sopra le volte delle cappelle e della navata, fornisce gli elementi necessari alla risposta. La parete di facciata mostra ancora la sua fronte interna rivestita delle vecchie cortine per tutta la larghezza della chiesa, senza che la continuità dell'apparecchio murario risulti interrotta da alcuna traccia che possa testimoniare l'innesto di muri longitudinali. E perciò, mancando ogni indicazione sulla presenza di pareti divisorie, possiamo dedurre che la chiesa aveva una sola navata, come è confermato anche dalla posizione delle due finestre tonde, spostate verso l'asse della fronte in modo da restare all'estremo della porzione di facciata corrispondente alla larghezza di una eventuale navata minore.

Le due pareti lunghe di perimetro mostrano nella loro faccia interna, al disopra delle volte delle cappelle, resti di capitelli gotici che denunciano la presenza, prima delle trasformazioni settecentesche, di semipilastri composti addossati ai muri medesimi e collocati in corrispondenza delle lesene esterne. Sopra gli abachi dei capitelli sono anche visibili le imposte con alcune pietre residue degli archi acuti multipli che giravano da pilastro a pilastro, con la faccia vista parallela alla parete, senza interruzioni dovute all'innesto di archi o muri trasversali e senza indicazioni della eventuale presenza di volte. Queste osservazioni non solo confermano che la chiesa era costituita da una sola grande nave, ma servono a precisare che le pareti interne erano scandite dalla successione di cinque arcate sporgenti dal filo del muro di circa ml. 1,10; sopra gli archi il muro proseguiva seguendo questo nuovo allineamento, che riduceva la luce del vano di ml. 2,20. Si tratta cioè di una disposizione che mirava al duplice scopo di limitare la larghezza del vuoto da coprire, e di conferire all'interno varietà e movimento mediante effetti di chiaroscuro.

In tal modo la restituzione della chiesa duecentesca nelle sue linee essenziali ci riporta l'immagine di una grande sala a pianta rettangolare con annessa tribuna quadrata, coperta a tetto con capriate in vista e con una serie di arcate a sesto acuto fortemente sporgenti lungo le pareti laterali. Restano alcuni quesiti: quello riguardante l'altezza della navata, che doveva essere di poco maggiore rispetto alla quota massima del tratto di parete in corrispondenza dell'attuale transetto, e quello circa la forma della tribuna all'interno e nel coronamento esterno, per i quali non si hanno elementi. Rimane anche incerta la soluzione che era stata

Sezione longitudinale
parziale di restituzi-
zione.



Sezione trasversale
dello stato attuale e
restituzione dello sta-
to originario.

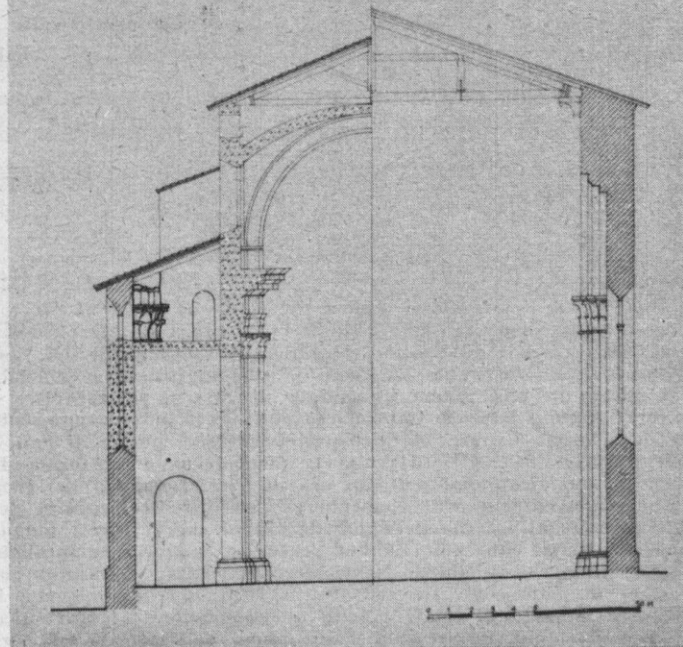


FIG. 7 — Orvieto - Chiesa di S. Francesco.
(disegni arch. prof. R. Bonelli).

(Foto Moretti, Orvieto)

data all'attacco delle arcate alle due estremità delle pareti lunghe dell'interno (11).

Un monumento come questo, contraddistinto da un impianto grandioso e da rilevanti dimensioni, evidentemente sorto come di getto in una struttura fortemente unitaria ed in forme stilisticamente compatte, non può essere datato al 1240. In quel tempo la comunità francescana, dopo meno di un ventennio di esistenza, non possedeva certo i mezzi e le possibilità per intraprendere un'opera così costosa e rilevante, e probabilmente non aveva nemmeno la necessità di disporre di una chiesa così ampia. La chiesa del 1240 doveva essere certamente di dimensioni molto più modeste, e la sua sostituzione con una chiesa più grande segna l'accresciuta potenza dell'ordine in un periodo successivo, come è avvenuto per la maggior parte delle sedi appartenenti agli ordini dei predicatori nell'Italia Centrale. Si può dire che di questa prima chiesa nulla è rimasto, almeno per ciò che attualmente è in vista, poichè il tempio inaugurato da Clemente IV non reca tracce di utilizzazioni di strutture preesistenti, di adattamenti, pentimenti, interruzioni o riprese. Se ne deve arguire che la seconda chiesa rappresenta una integrale ricostruzione a sostituzione totale della prima. Di conseguenza gli anni ai quali è databile la costruzione attuale sono quelli fra la prima venuta di San Bonaventura e la consacrazione, e cioè fra il 1262 ed il 1266. Ciò è confermato non solo da alcuni caratteri stilistici del grande portale e dai resti dei capitelli, ma dalla circostanza che in quello stesso periodo i domenicani procedevano in modo analogo alla ricostruzione ex-novo in grandi dimensioni della loro chiesa, che fu inaugurata da Urbano IV nel 1264 (12); e i francescani non potevano

(11) La ricostruzione grafica della pianta e dell'alzato consente anche di escludere, nella copertura della chiesa, la presenza di un tiburio simile a quello riportato nell'affresco di Ugolino di Ilario nella Cappella del Corporale in Duomo, datato 1357 e raffigurante «Urbano IV che mostra al popolo il Corporale». La scena si svolge in una piazza circondata di case e palazzi oltre i quali, nel fondo, si scorge sopra i tetti un tiburio ottagonico; se il luogo rappresenta la Piazza del Duomo e del Palazzo Papale, la torre potrebbe essere quella di San Francesco (Cfr. PERALI, *Orvieto*, cit. pag. 61). In realtà la disposizione e la forma degli edifici del dipinto non danno alcun modo di operare un riconoscimento dei luoghi. Quanto al tiburio, manca nell'edificio ogni elemento per stabilire la presenza delle necessarie strutture di sostegno all'interno della navata; salvo che si voglia immaginare la torre sovrapposta direttamente alla tribuna, caso estremamente improbabile. Ma la eventualità della presenza di tiburio deve essere respinta, soprattutto perchè essa verrebbe ad essere in netto contrasto con il tipo edilizio adottato e con il carattere dell'organismo strutturale, il quale riflette una concezione architettonica semplice e volta all'essenziale, che rappresenta l'abbandono dell'uso di tali elementi propri dell'edilizia cisterciense.

(12) Cfr. R. BONELLI, *La chiesa di S. Domenico in Orvieto*, in «Palladio», A. VII, 1943, n. V-VI.



FIG. 8 — Orvieto - Chiesa di S. Francesco, *Facciata*.

certo ignorare tale avvenimento, che li poneva in condizioni di materiale inferiorità.

Nella tipologia delle chiese monastiche francescane ed anche domenicane dell'Italia media nel Duecento, l'iconografia del San Francesco di Orvieto non trova riferimenti sicuri e precisi. Non ricorda nè il tipo originato dalla basilica di Assisi, che reca la pianta a croce con navata unica coperta di crociere (13), nè quello derivato dalle sale cisterciensi, col tetto a due falde poggiato sopra archi acuti trasversali (14). Per la forma ad aula unica coperta a tetto con capriate, priva di transetto e dotata di tribuna quadrata, essa ricorda piuttosto il tipo corrente di chiesa adottato intorno alla metà del secolo, nella variante che ne costituisce il sottotipo usato in Toscana nel periodo iniziale, fra il 1240 e il 1260 circa (15); ma ne differisce notevolmente, sia sotto il profilo statico e strutturale, sia nei riguardi della forma plastica. Anche per le sue dimensioni in larghezza la chiesa orvietana rappresenta un esempio fuori del comune; la navata è ampia ml. 22,20 e la luce del tetto, per la riduzione data dalle arcate, misura ml. 20. Fra tutte le navate di chiese costruite nel Duecento e nel Trecento, questa risulta la più larga, superiore persino a quelle amplissime

(13) Nell'attività edilizia dell'ordine la basilica di Assisi (1228-30, 1232-39, 1253-69) assume l'importanza di un prototipo molte volte riprodotto e imitato nell'Umbria, Lazio ed Abruzzo: a Perugia, in San Francesco al Prato (1230-53), a Viterbo (San Francesco, 1236 e 1373, e Santa Maria della Verità, di data incerta), nella stessa Assisi (Santa Chiara, 1257-60), a Terni (San Francesco, 1265), a Gualdo Tadino (id. 1293-1315).

(14) Vedi, ad esempio, le chiese di San Francesco a Sangemini ed a Piediluco (Terni), di incerta datazione, ed anche quella di Santa Maria Maggiore a Tivoli.

(15) Il tipo di chiesa più usato dai francescani e domenicani ha origine da quello che possiamo chiamare un « sottotipo », costituito da un'aula o navata rettangolare coperta a tetto, con una tribuna e due cappelle, tutte quadrate, sul lato di fondo. Il primo esempio ne è forse il San Francesco di Cortona (iniziato nel 1245), cui seguono il San Domenico (1250) nella stessa città, Santa Caterina a Pisa (1251-1300 c.), le chiese dedicate a San Francesco (1322) ed a San Domenico (1275) in Arezzo, e quelle del Santo di Assisi a Lucca (data incerta), a Volterra (id.) ed a Trevi (id.).

L'inizio del secondo sottotipo si verifica nel San Domenico di Pistoia (1280-1300) ed in quello di Spoleto, dove due cappelle laterali a contatto delle cappelle di fondo segnano l'introduzione di un corpo di fabbrica trasversale, che nel San Francesco di Pescia (1290?) e nel San Domenico di Foligno (1251) diviene un'intera navata trasversale. Allorché il transetto si amplia ed acquista braccia sporgenti, e le cappelle affiancate alla tribuna divengono quattro, sei, ed anche otto, si ha il terzo sottotipo: così nelle chiese di San Francesco a Pistoia (1294), a Pisa (1a metà del '300) ed a Siena (1311-1400 c.), e di San Domenico a Pistoia (1280-1300) ed a Siena (1300 ss.). Santa Croce di Firenze (1295-1381?) può essere considerata una variante di questa forma, amplificata conformando il corpo longitudinale a tre navate. Cfr. K. BIEBRACH, *Die Holzgedeckten Franziskaner- und Dominikanerkirchen in Umbrien und Toskana*, Berlin 1908.

Da questa casistica è escluso il tipo « hallenkirche », a tre navate di eguale altezza, il quale fu introdotto in Italia solo alla fine del secolo XIII (San Fortunato a Todi, 1292-1328).



FIG. 9 — Orvieto - Chiesa di S. Francesco. *Interno* (stato attuale).

di Santa Croce a Firenze e del S. Francesco e del S. Domenico di Siena (16).

Quest'ultima prerogativa è dovuta probabilmente ad un'altra circostanza che dev'essere stata tale da porre i Minori orvietani in difficoltà, e cioè la mancanza di spazio sufficiente per edificare una grande chiesa. Il convento era sorto nel cuore di un quartiere di classi abbienti e densamente abitato, e questo spiega la mancanza di una dimensione notevole nella lunghezza dell'edificio. I costruttori riuscirono ad eludere la difficoltà interpretando il tema in modo diverso da quello consueto, col sostituire all'effetto di un interno basato sulla accentuata lunghezza delle nude pareti, quello dato da una insolita larghezza della grande nave, animata e fortemente mossa da profonde arcate, creando così una forma originale che si distingue da quelle tipiche allora impiegate.

Da tali considerazioni discende una domanda: S. Bonaventura ha influito nella scelta del tipo organico adottato e nella determinazione della forma inconsueta data all'edificio? Non vi sono elementi sufficienti e sicuri per dare una risposta, ma un esame della cronologia delle chiese dell'ordine suggerisce alcune interessanti osservazioni. Dopo la morte di S. Francesco, per circa un ventennio, l'ordine adotta nelle sue costruzioni più importanti il tipo della basilica di Assisi, specialmente nell'Umbria; poi, intorno al 1245, comincia a prevalere il tipo dell'aula unica col tetto visibile, le pareti nude, semplicissima e povera, ma ampia e molto lunga.

Durante il generalato di S. Bonaventura (1257-74) questo secondo tipo resta invece quasi dimenticato e si torna spesso a preferire il primo (come in Santa Chiara di Assisi e nel S. Francesco di Terni), mentre si iniziano, o si costruiscono per intero,

Ecco un confronto fra le dimensioni metriche delle più grandi chiese francescane e domenicane e delle chiese di Orvieto, misurate nell'interno al netto dei muri:

	largh. navata	totale	lungh.	altezza
				mass. nav.
A) - Cortona - S. Francesco (1245)	15,60		51,00	18,60
— Cortona - S. Domenico (1250)	13,00		40,60	16,80
— Pisa - S. Caterina (1251 ss.)	16,20		76,70	19,50
— Arezzo - S. Domenico (1275)	14,70		55,00	17,00
— Arezzo - S. Francesco (1322)	17,00		63,00	21,00
B) - Pistoia - S. Domenico (1280 ss.)	14,20		63,00	15,10
— Spoleto - S. Domenico (?)	13,30		50,80	18,00?
C) - Pistoia - S. Francesco (1294)	17,80		72,30	22,20
— Pisa - S. Francesco (2a metà '300)	17,60		81,00	22,00
— Siena - S. Francesco (1311 ss.)	22,10		84,60	30,00
— Siena - S. Domenico (1300 ss.)	20,50		85,80	27,10
— Firenze - S. Croce (1295-1381?)	19,50	38,50	121,50	36,00
D) - Orvieto - Duomo (1290-1310)	15,80	33,00	89,30	36,70
— Orvieto - S. Domenico (1262-64)	11,20	17,40	82,00	25,00c.
— Orvieto - S. Francesco (1262-66)	22,20		53,40	26,70

chiese di forma originale ed atipica: il S. Francesco di Gubbio, iniziato nel 1259, a tre navate di pari altezza e senza transetto; quello di Ascoli Piceno, cominciato nel 1262, a tre navi, con transetto cupolato che tende ad assumere forma di corpo centrico; e quello di Orvieto. Si deve poi aggiungere il compimento della costruzione del S. Francesco di Bologna intorno al 1263, secondo il disegno ispirato ai modelli francesi. Infine non si deve dimenticare che proprio in questo periodo, fra il 1253 e il 69, la chiesa superiore della basilica di Assisi fu trasformata con una nuova copertura a volte, ricca di elementi architettonici ed animata da contrasti chiaroscurali, e tale da conferire all'interno un carattere decisamente diverso da quello perseguito nel precedente periodo costruttivo, nel quale erano prevalse la semplicità dei mezzi e la voluta povertà degli effetti.

Questi rilievi sembrano indicare in San Bonaventura un uomo di governo al quale è possibile attribuire alcune nuove e fondamentali direttive nella politica edilizia dell'ordine: l'abbandono di un unico tipo organico, della eccessiva nudità degli interni e dell'ostentazione della povertà, la ripresa del vecchio tipo assisano, l'incoraggiamento per la creazione di forme varie ed eccezionali, ed un generale favore per un'ampia libertà di concezione. In questo quadro non potrebbe essere negata l'eventualità di una prevalente influenza del pensiero e delle decisioni di San Bonaventura nella determinazione dell'originale forma data al San Francesco di Orvieto. Tale quesito e l'intero problema del riconoscimento dell'azione del Santo nel campo edilizio, possono forse essere risolti mediante la conferma dell'ipotesi che è stata esposta, ma che deve ancora ricevere una dimostrazione, attraverso lo studio sistematico e comparativo dei documenti d'archivio, e degli organismi architettonici di tutte le maggiori chiese francescane del Duecento. Ed è proprio questo problema che sottoponiamo qui all'attenzione degli studiosi.

RENATO BONELLI